

L'analisi

Le tre sfide del premier

Mauro Calise

Convocando la Direzione Pd espressamente ed eccezionalmente per fronteggiare l'emergenza Sud, Renzi annuncia un cambiamento di rotta ventennale all'iniziativa del governo.

> Segue a pag. 38

Mauro Calise

Il cuore del berlusconismo era stato al Nord, e contro il resto del paese. Sia per la milanesità di cui si era nutrita, nel portafoglio e nell'immagine, il Cavaliere fin dagli esordi. Sia per il nodo, culturale e politico, che lo aveva legato a filo doppio al nordismo separatista della Lega. Dando vita a un vero e proprio capovolgimento dello stivale. Con la questione settentrionale a trainare i destini elettorali e identitari di un paese in cui il Sud era relegato a imbarazzante peccato originale. Renzi stesso, nella sua ascesa iniziale, era rimasto fedele a questo cliché. Parlando poco e in modo approssimativo del Mezzogiorno. E facendo, in concreto, quasi niente per arrestarne il declino economico.

Sarebbe sciocco aspettarsi miracoli dal summit di venerdì prossimo. Ma il messaggio simbolico è fortissimo. E riguarda almeno tre fronti caldissimi dell'iniziativa politica. Il primo è il braccio di ferro con l'Europa. I fondi strutturali per il Sud - quelli da recuperare dai ritardi delle passate gestioni e quelli da programmare in fretta per lo slot temporale attuale - sono la liquidità già in cassa che va spesa immediatamente. Ed è un ossigeno vitale sul quale non sono ammessi tentennamenti. Anche perché è su questa partita, su come il governo si mostrerà in grado di gestirla, che l'Europa ci giudicherà. E valuterà se l'Italia merita quel trattamento di favore che Renzi si

appresta a chiedere per dare slancio alla ripresa che si affaccia finalmente al nostro orizzonte.

Il secondo fronte sono gli equilibri interni al Pd. Renzi sta per andare all'ennesimo, durissimo scontro con la minoranza sul Senato. L'autunno parlamentare già si sta arroventando, e il Premier dovrà vedersela con un fuoco di sbarramento - anche mediatico - sul terreno delle riforme. Non può permettersi di ritrovarsi contro anche i due governatori che gli hanno consentito, a fine maggio, di uscire indenne dalle amministrative. Andate maluccio in tutt'Italia, tranne che nelle due regioni - Puglia e Campania - che, da sole, assommano un sesto dell'elettorato italiano. Tanto più che Emiliano e De Luca sono i primi due leader nazionali che possono rivendicare di essere a pieno titolo renziani. Non nell'accezione codina di fedelissimi o epigoni del premier. Ma perché ne incarnano lo stile e i metodi che ne hanno agevolato il successo: pragmatici, decisionisti, all'occorrenza anche populisti, e attentissimi a privilegiare il consenso su qualsiasi altro criterio di governo. Anche se c'è da giurare che tra Renzi e i due governatori continueranno le scintille verbali, il premier ha tutto l'interesse ad associarli nello sforzo di rinnovamento che, finora, è gravato solo sulle sue spalle.

Anche perché - ed è la terza sfida - il capo dell'esecutivo ha bisogno di consolidare la propria prospettiva di durata istituzionale. Pur nei limiti dei loro territori, De

Luca ed Emiliano si muovono con la certezza di avere un intero, lungo quinquennio a disposizione. Quali che potranno essere gli alti e bassi di popolarità, è sicuro che non molleranno la presa. E che nessuno potrà costringerli a farlo. Renzi, invece, continua a muoversi sulle sabbie mobili. Contestato dentro il suo partito, sfidato all'esterno da quanti - Grillo e Salvini - non hanno niente da perdere. E ancora privo di quel supporto mediatico di cui potette godere Berlusconi, grazie alle proprie televisioni, o Prodi che interpretava fedelmente il palinsesto ideologico del centro-sinistra. Nella sua foga di rottamatore di tutti gli equilibri preesistenti, il premier stenta a trovare alleati nell'establishment. E sono numerosi - e importanti - quanti ancora sperano di vederlo inciampare da un momento all'altro.

Per evitare di apparire in balia di riforme sempre sul filo della bocciatura, e di maggioranze tentate dalla sirena del tradimento, Renzi ha bisogno di rilanciare una propria, autonoma narrazione del paese. Comunicando, con energia ed entusiasmo, agli italiani dove e come li vuole condurre.

Per questa svolta, il Sud può giocare un ruolo fondamentale. Tornando ad essere, per il paese, quella frontiera di innovazione culturale, sociale, ideale che è stata alle fondamenta della democrazia repubblicana. E offrendo, al tempo stesso, quel serbatoio di stabilizzazione elettorale che a Renzi, fino ad oggi, è mancato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Segue dalla prima

Le tre sfide del premier